

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Quando il soffio della rigenerazione non ancora aveva animato il nostro mondo politico, i Ministeri poteano dirsi, ed erano veramente corpi inorganici, e costituivano per così dire, la materia bruta di una società dissociata. Allora con un lavoro assiduo di aggregazione e di assimilazione un capo ministro, il più forte di tutti i ministri, perchè era armato e comandava gli altri a bacchetta, prese tutta la materia bruta ed inorganica degli altri ministeri, l'aggiunse a quella del suo ministero e tentò di organarla con un sistema ed un meccanismo nuovo che si chiamò *polizia*. Non vi spaventate, buoni lettori, di questo nome: non è poi tanto brutto il diavolo come si finge. Nella polizia dunque furono fuse le finanze, e il Ministro fu capo finanziario e i suoi satelliti appresero assai bene l'arte di spogliare e impoverire il popolo con tasse e balzelli, perocchè quest'arte è breve e chi la professa ha vita lunga. Alla polizia venne aggregata la giustizia, e quell'Eccellentissimo fece un fascio di tutto e di tutti, e percosse senza misericordia i buoni e i tristi, e popolò le prigioni di rei e d'innocenti, ai quali vendeva la libertà, che si pagava a carissimo prezzo, e del denaro partecipavano i cagnotti di quell'Eccellentissimo, che il Signore l'abbia in gloria. Alla polizia furono pure aggiunti gli affari ecclesiastici, e si videro allora con grave scandalo de' cristiani, Reverendissimi Monsignor mercanteggiare col l'Eccellentissimo, e finanche coi commissari e con gl'ispettori. Solo in quella ipertrofica escrescenza ministeriale di tutti i poteri e di tutte le attribuzioni, in quella mole indigesta di arbitrii e di soverchie non entrò l'Interno, perchè colui che presiedeva a questa branca di pubblica amministrazione, ora geloso de' suoi dritti e delle sue attribu-

zioni, era orgoglioso e prepotente, e tanto usurpatore quanto il formidabile collega. Così questi due poteri si guardavano in cagnesco, s'ingiuriavano a vicenda, qualche volta si accapigliavano, l'uno tentava di soverchiar l'altro, ed erano le loro lotte e le loro baruffe materia di scandalo per molti, spesso ancora di lagrime e di pianto per tutti. I due Eccellentissimi ladroni si odiarono a morte, vissero da lealissimi e cordialissimi nemici, e per aver troppo mangiato, per aver troppo bevuto nel sangue del povero, morirono di apoplezia, ma morirono senza conciliarsi e con l'odio nel cuore. *Requiescant in pace!* In tal modo finì il mondo vecchio de' due ministeri.

E di quelli che parteciparono alle esorbitanze, alle angherie, ed alle ruberie de' loro Eccellentissimi superiori che cosa avvenne? Questi signori col mondo nuovo presero nuove forme e nuovo assetto, composero il volto alla dolcezza ed all'amabilità, sorrisero a tutti, strinsero a tutti la mano, abbracciarono tutti, si chiamarono fratelli, parlarono ad alta voce dell'Italia, dell'indipendenza italiana, di Pio IX. si misero sotto le grandi ale della costituzione, che gittava un velo sul passato, presero parte alla defunta guardia nazionale, si armarono per la patria fino ai denti, e veramente furono creduti e tenuti patrioti, e gli uomini nuovi, illusi dalle loro forme, rispettarono questi bravi uomini antichi, li carezzarono, ne promossero alcuni anche a posti e gradi maggiori, stesero loro le destre in segno di riconciliazione e così il ministero dell'interno divenne ministero di polizia, e il ministero di polizia si fece ministero dell'interno, e i due poteri che per tanto tempo erano rimasti divisi ed inconciliabili, pel nuovo spirito del tempo si sono alla fine conciliati ed uniti. Dunque, direte voi,

nel ministero di polizia e dell'interno vi sono ancora.... Vi sono e vi saranno quelli che ci erano, ma ribattezzati e rifatti nelle acque battesimali della costituzione, per modo che non avrete a temer nulla da loro, ed aspettarvi invece ogni bene. Alcuni di costoro non li riconobbereste più, e se li udiste a parlare di patria, di libertà, di repubblica (anche di repubblica!) ve ne andreste proprio in *invisibilità*. Che gente di giudizio è cotesta! Come sa piegarsi ai tempi! Come li sa comprendere! Per lo innanzi, per esempio, questi tali osteggiavano la civiltà ed il progresso, e facevano bene, perchè vedevano (e aveano occhi di lince per vedere) che le condizioni d'Italia non consentivano tali cose. Oggi il vento è mutato, e come è naturale, essi da scirocco vanno a tramontana, e vi spiegano la teoria del progresso, vi parlano di progresso, e si sforzano di effettuarlo nella realtà della vita, prendendo soldi più pingui alla barba di chi non capisce il tempo, e di chi non vive col *Tempo*, che giusta il vecchio adagio, si dee prender come viene. Per lo innanzi aveano il viso arcigno, i modi burberi, il piglio brusco, oggi son tutta cortesia e svenevolezza, e vi parlano un linguaggio così dolce, così soave da intenerirvi fino al midollo delle ossa. A taluno che nel passato tenne parti odiose e feroci, traspare, è vero, nello sguardo anche ora un certo che di truce e di maligno, ma non importa, i loro volti, se non altro, ti annunziano un patriottismo maschio e virile. E squadrateli bene, guardateli, han messo le barbe ed i mustacchi lunghi, sono patrioti in carne ed ossa, la patria deve tutto aspettarsi da essi! Ma nel rimescolamento, o meglio, nell'affrettamento dell'interno con la polizia, come si sono ripartiti i carichi e gli ufficii? Come si sono organati? Gli ufficii si sono ripartiti nel modo più profittevole e razionale. Quale degl'impiegati con grosso fardello di carte in mano, i capelli scomposti ed arrovesciati, gli occhi stravolti, corre ansante ed affannoso in mezzo alla gente accalcata nelle sale del ministero, ed è la meraviglia de' riguardanti, che gli si raccomandano umilmente, e ch'egli superbamente non ascolta, perchè la patria lo chiama a cose maggiori; ma non ne credete nulla, quell'uomo vuol vendervi lucciole per lanterne, egli come gli altri, non fa nulla, nulla, nulla. Quell'altro dagli occhiali

che incede con passo grave, che ha prolissa la barba e il guardo malizioso ed ironico, è anch'egli ridicolo attore di questa ridicolissima commedia, e vi trova il suo conto e ne gode e n'è contento, e dall'angolo ove si è cacciato dà a tutti la baia, e morde con fieri sarcasmi chi più gli sta da presso, fosse pure il padre o il fratello. Così l'*organico* ha disorganizzate queste materie inorganiche, che aspettano il fiato di qualche nume per animarsi e prender vita! Per ora intanto con frutto sproporzionato è buono smunger l'erario, spremere il sangue del popolo che dee pagar pronti e sonanti i soldi ad un ministro, un direttore, un coadjutore, un buon numero di capo-ripartimenti, ed una famiglia infinita di ufficiali di ogni peso e di ogni calibro. Il bene verrà dopo:

Veniet lustris labentibus actas!

RECLAMO

Ci perviene il seguente reclamo. Preghiamo il governo a volersene interessare e verificato quanto in esso viene esposto dare provvidenze energiche.

Sig. Tredici

Se vi è classe che meriti esser trattata con cristiana pietà e con paterne cure, è la classe degl'infelici storpj, quella degl'invalidi. In ogni nazione incivilita gl'invalidi sono considerati come il primo corpo dell'esercito e godono di privilegi e favori che la loro condizione richiede. Basti ad esempio l'*Hotel des invalides* a Parigi, ch'è uno dei più splendidi e più magnifici ospizi che siensi mai veduti al mondo. Il cibo, le mutande, i letti, e tutto ciò che può alleviare le pene di quegli infelici, tutto si mette in opera dai professori e dai superiori, perchè essi soffrano il meno possibile la mancanza di qualche parte del loro corpo. Ed è giusta e dovuta pietà, perchè, colui che rimane storpio ed è condannato a trascinare una meschina esistenza per aver difeso il sovrano e la patria deve ricevere condegna mercede.

Piacciavi all'uopo Sig. Tredici ascoltare le querele di una gente malmenata ed oppressa, e poichè viviam certi che tutte le particolarità non giungono o non si fanno giungere fino al monarca, confidiamo nella vostra probità perchè facciate palesi i mali che ci affliggono. Da che fummo manda'i via dal monastero

di S. Martino, ove eravamo trattati con qualche considerazione, e fummo spediti in Massa, pare che si abbia voluto applicar su noi tutto un trattato di economia. Si cominciò col toglierci la uniforme ed il cappello appuntato che avevamo, sotto pretesto di volercene fare altra più bella, ed intanto ci furono date delle giubbe di panno ed un meschino e lurido *bonnet*. Sono passati tredici anni e questa uniforme non è più comparsa. Il capitano Sig. Astuti membro del consiglio, è grande caldeggiatore di questo sistema economico e poco o nulla vorrebbe darci di quello ci viene dal governo accordato. Poi seguono i piccoli signorotti, per esempio: il foriere maggiore del battaglione dei veterani Giuseppe Rispoli la fa un poco da dispotico su noi infelici; funzionando egli da aiutante di quartiere, ha tale potere su l'animo di qualunque comandante che lo regola a sua voglia e quasi sempre a danno nostro. Egli dimora alla Torre e tiene a sua disposizione il primo ed ultimo piano nel quartiere, ad uso di foresteria e per comodo de'suo parenti ed amici che vengono a visitarlo. Intanto la paglia dei pagliericci, che dovrebbe secondo l'ordinanza mutarsi in ogni tre mesi, si muta appena ogni anno; la biancheria dei letti è tutta sdrucita e mal lavata; il cibo è cattivo. Ed il sig. sergente puzza ancora di nepotismo per un secondo sergente a nome Vincenzo Rocco, il quale godendo della sua protezione ha ottenuto un'abitazione composta di tre stanze, ove si sta comodamente con sua famiglia (mentre gli ammogliati dovrebbero stare al Granatello giusta l'ordinanza): fa da emanuense della *Comandanzia* e da emanuense di magazzino, nel quale ultimo ufficio alle volte prende degli equivoci *a suo danno*. Oh benedetto compare! Il sergente Angelo Soldi anche addetto al magazzino si piglia spesso delle licenze approfittando della buona fede che ripone in lui l'uffiziale di dettaglio. Egli una volta, quando venne a prestar servizio col distaccamento dei veterani a S. Martino, era povero piuttosto, ma poi studiò pur egli l'economia dei magazzini ed ha messa su una buona casetta. Egli è però gentilissimo se qualche sottouffiziale dei veterani attivi va in magazzino, e può mutar abiti a suo talento; ma se un infelice cieco invalido chiede una pezzuola per gli occhi, gli viene inurbanamente negata perchè egli non si occupa di questa gente. Il nero pane che ci viene accordato è scarso e di cattiva qualità. Il vestiario è

di pessimo panno e mal cucito; tanto che non può reggere alla lunga durata assegnatagli ad onta di tutta la possibile cura. Le camice e le scarpe ci sono date in ogni otto mesi, mentre ci si dovrebbero dare in ogni sei. Le suole che si davano agl'individui ora vengono somministrate con grande difficoltà per farne economia. Sono vietati i contratti pei comestibili, e pur tanto si pratica da un capitano, facendo figurare un pagano. E se talvolta un disgraziato leva la voce e chiede ciò che gli viene dal governo accordato, è dannato alla prigione e minacciato di essere inviato all'Albergo de' poveri. Si è persino tolto il calzolaio da ogni compagnia, di modo che il povero vecchio deve pagare dal meschino prest le rattoppature, quando prima le aveva gratis. E finalmente, sempre per ragione di economia, si accorda ai ciechi di essere esentati dal pranzo in comune, *perchè eccellente!* facendoli passare come lavoratori e ritenendo così gr. 60 pel soldato, gr. 90 pel caporale, duc. 1, 20 pel sergente, e duc. 1,80 pel primo sergente. Tutto danaro che va in economia.

Si economizza dunque sul vestiario, sulla zuppa, sul pane, sul vestito, sulle scarpe e tutto vien tolto a noi. E come se il fin qui detto non fosse bastate, dobbiamo anche soffrire negli ultimi istanti di questa dolorosa esistenza. Noi desidereremmo che fosse avvertito il R. P. Cappellano a non assistere con carità solo quelli che gli lasciano delle messe per la loro anima; che è dovere di ogni buon prete di adempierlo cristianamente alla sua sacra missione, avendo più in considerazione il povero che l'agiato.

Dopo questo lungo e desolante quadro, noi speriamo che giugnendo tal reclamo al governo, sarà fatta giustizia per quelli che hanno abusato del loro officio e che si abbia maggior cura di noi pel tratto avvenire; essendo doloroso il vedere che dopo avere sparso il sangue pel sovrano e per la patria, dobbiamo menare meschinamente innanzi quel poco di esistenza che ci rimane.

Da Massa Lubrense

Gli Invalidi

AVVENIMENTO

Jeri l'altro, verso le ore 23, il Duca Proto maggiore della guardia nazionale di Casoria, tornava di colà dove era andato per suoi af-

fari. Nel mezzo del cammino si vide venir dappresso 7 od 8 soldati svizzeri colle sciabole alle mani che volevano accopparlo, gridando *star giacobbine, star giacobbine*, ed il povero Duca spronando il cavallo potè appena campare la vita. L'ira degli svizzeri erasi destata perchè il sig. Duca portava la testa coverta da un cappello bianco a larghe falde. Prendano i superiori stretto conto di questo avvenimento, poichè la nazione paga le milizie per farsi difendere dagli stranieri e non perchè sieno insultati gli onesti cittadini che vanno per via. Se gli svizzeri non vogliono rammentarsi che i loro concittadini pugnano per la libertà, debbono almeno aver presente il giuramento dato alla costituzione, ed i giuramenti fatti colla spada non si possono violare con tanta facilità. Imparino poi i soldati svizzeri, se nol sanno che *giacobbino* vale liberale, e che i liberali si perseguitano sotto un governo dispotico e non già sotto un regime costituzionale. Speriamo che non si rinnovino più tali scandali, i quali potrebbero turbar l'ordine pubblico e portar triste conseguenze.

SI MUTANO ANCHE LE BESTIE

All'epoca del bravo abate Casti, gli animali di ogni sorte parlavano e nutrivano certe idee che oggi abbiamo la più parte di noi che siamo animali ragionevoli. Ma siccome in tutte le classi vi sono diversità di opinioni e di partiti, così anche tra gli animali vi sono stati e vi sono i *malintenzionati*, nel senso liberale però. Morirono gli innocenti passerini, sia loro lieve il terreno che li copre, oggi però sono venuti fuori i *colombi* i quali non già placidi e mansueti come stavano legati al carro di Venere, non candidi, festanti ed apportatori di pace come quelli dell'arca di Noè, ma superbi della loro nullità, ma avidi di strage, vorrebbero quai corvi abbeverarsi del sangue umano. Essi vanno col loro becco insinuandosi nel cuore degli altri animali onesti e vorrebbero spingerli alla rovina per trionfarne e levarsi a volo altissimo. Poveri animaletti! essi ignorano che la loro vita è breve, che fra tutta la schiera dei volatili non sono che una meschina frazione, che nel loro corpicino sta riposta la vilta e la pusillanimità, e che non ci vuol molto

a tagliar loro le ali e farli finire come tutti i colombi o allo spiedo o in un pasticcio.

NON SE NE PUO PIU'

Sotto il passato dispotismo la polizia si occupava grandemente ed operosamente del corso pubblico, in modo che i poveri cocchieri e carrettieri erano barbaramente bersagliati. Ora però la cosa va ad un altro eccesso. A qualunque ora del giorno vi mettete in una di queste così dette cittadine dovete soffrire le torture della morte, perchè esse sonò tirate da vecchie rozze che non possono dare un passo. Toledo, la strada più bella, più storica e più popolosa di Napoli, si rende spesso impraticabile e bisogna talvolta fermarsi pel pericolo di essere schiacciato sotto le ruote di un carretto o di una carrozza. Questi inconvenienti provengono dal perchè le cittadine non stanno come per lo innanzi ai loro posti. Il sig. Carafa Noia, eletto ora a sindaco di Napoli, ha riparato ad un altro sconcio, quello dei venditori di comestibili: speriamo che il sig. Prefetto voglia occuparsi di far eseguire il regolamento ultimo di polizia pel corso pubblico e vi aggiunga provvedimenti a non far abusare degli animali da tiro.

AVVISO

Non tutte le materie possono stozzarsi negli angusti limiti di un giornalotto, massime in fatto di politica. Queste considerazioni ci hanno indotto a dar fuori supplementi nei quali si possa ragionar di proposito dei nostri bisogni e della precisa attualità del giorno. *Domani* (25) daremo fuori un supplemento di tal genere.

IL GERENTE

Michele Pepe